

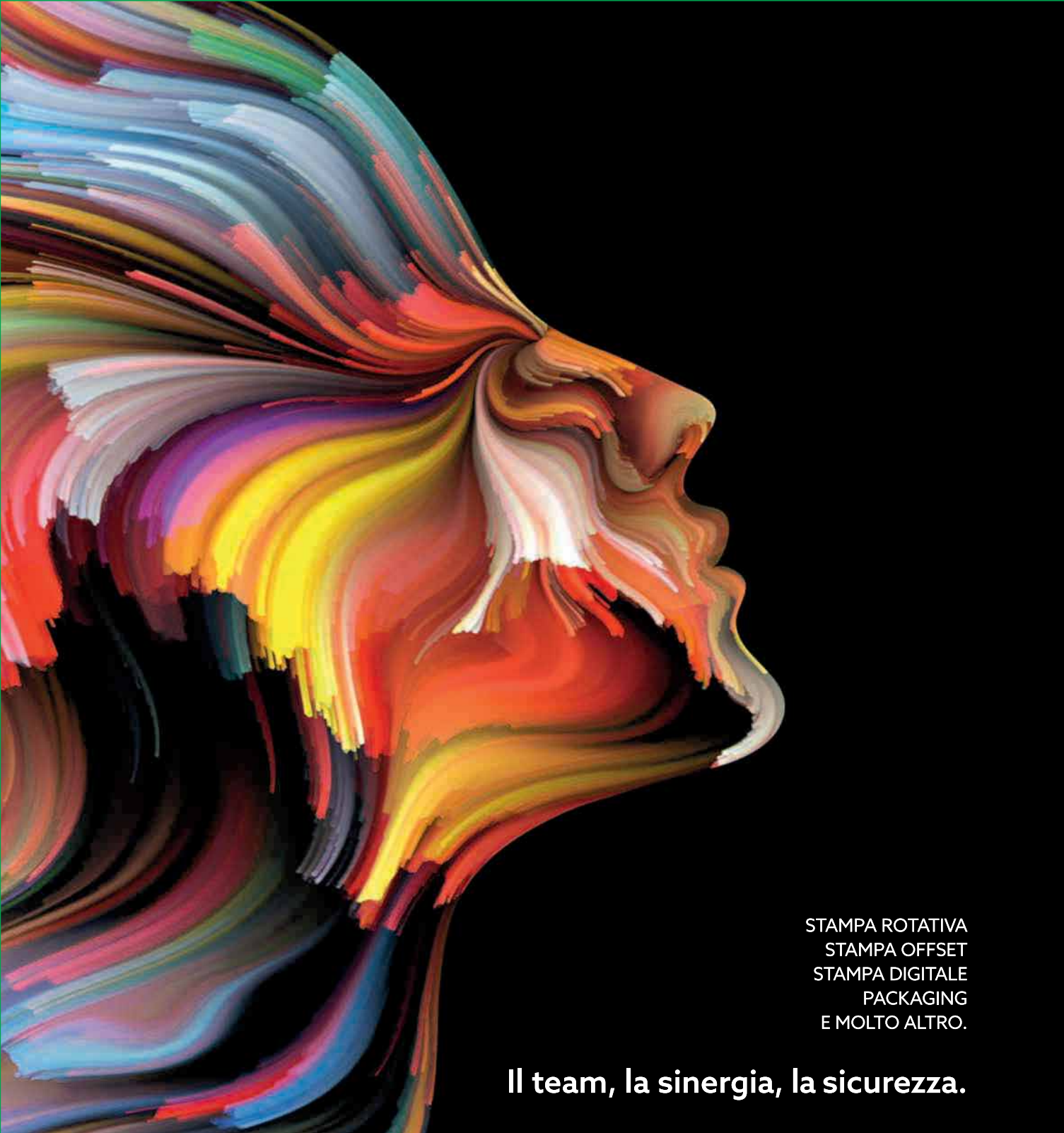
Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 20 DEL 14/05/2020 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 2 - ANNO XLV - MAGGIO 2020



Missione e Covid-19
**Chiamati a
remare insieme**



STAMPA ROTATIVA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
PACKAGING
E MOLTO ALTRO.

Il team, la sinergia, la sicurezza.



www.tiber.it
info@tiber.it
030 3543439



www.artigianelli.it
info@artigianelli.it
030 2308401



www.colorart.it
info@colorart.it
030 6810155

Kiremba

Supplemento al n. 20 de "La Voce del Popolo"
del 14 maggio 2020

Direttore responsabile:
Adriano Bianchi

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@cmdbrescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli; Maurizio Tregambe

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI
Con un bonifico bancario Iban: IT79F0311111205000000007463
Per sostenere la nostra pubblicazione specifica la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba"



NOVITÀ. Per accedere ai contenuti multimediali, inquadrare con il tuo smartpone dotato di lettore il codice QR presente in alcune pagine, con questa modalità si ha la possibilità di visionare siti web del mondo missionario

SOMMARIO

PRIMO PIANO	
"Querida Amazonia": quattro sogni che interpellano tutti	04
CHIESA E MISSIONE	
Un vero e proprio "ospedale da campo"	06
Abbiamo scoperto una nuova terra di missione	08
La tavola, centro di una Quaresima davvero speciale	09
La tavola è stata davvero per tutti	10
In missione nel territorio dei social	11
I MISSIONARI RACCONTANO	
Da Giriteka a Marconia: una vita per la missione	14
Un passo oltre il confine per guardare la Sua opera sconfinata	16
"Le cose importanti" dei fidei donum in Europa	18
Un percorso belle e intenso nonostante l'emergenza	20
Bryan e l'insegnamento più grande dello scambio culturale nelle Filippine	22
ORIZZONTI	
Gli Scalabriniani alla Stocchetta: una storia iniziata 25 anni fa	24
La presenza valdese a Brescia	26
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	
Nella lotta contro il coronavirus le Ong bresciane ci sono	28
SPIRITUALITÀ	30

EDITORIALE

Chiamati a remare insieme

DI **ROBERTO FERRANTI**

Queste pagine hanno sempre avuto la pretesa di far entrare il mondo nella vita della diocesi attraverso l'opera dei nostri missionari; anche quest'anno ci eravamo preparati a vivere la Quaresima aprendoci agli orizzonti lontani, pensando a quali progetti sostenere...e invece il mondo è bruscamente entrato nella nostra vita attraverso Covid-19. Quello che sembrava così lontano, in Cina, è repentinamente diventato l'orizzonte della nostra vita quotidiana. Ci siamo scoperti improvvisamente cittadini del mondo, in quanto chiamati a condividere le fatiche che questo virus stava scatenando. Ci siamo scoperti improvvisamente dalla parte di coloro che si sentono bisognosi di aiuto e abbiamo dovuto svestire i panni dei buoni occidentali che elargiscono aiuto ai più poveri. Abbiamo scoperto cosa significa davvero quel "chiamati a remare insieme" detto da papa Francesco nella indimenticabile preghiera del 27 marzo: non possiamo pensare di bastare a noi stessi, sia che siamo benefattori generosi, sia che siamo poveri bisognosi di aiuto...serve remare insieme se vogliamo andare avanti, non importa il ruolo che occupiamo o la regione del mondo che abitiamo, occorre il nostro saper vivere insieme con vera reciprocità, scambiandoci aiuto. La Quaresima è stata allora un'esperienza vera di condivisione, non perché abbiamo aiutato il mondo, ma perché ci siamo lasciati aiutare dal mondo! Prego affinché abbiamo la saggezza di non dimenticare questa esperienza...ci siamo lasciati aiutare dal mondo. Le pagine che seguono allora vogliono continuare a raccontarci della bellezza della missione che, prima di tutto, è sempre un saper vivere insieme, senza distinzioni di ruoli o potenzialità. Abbiamo poi voluto dare uno spazio ad alcune delle tante e belle esperienze che nelle nostre comunità ci avete testimoniato sull'utilizzo del sussidio quaresimale "Una Tavola X Tutti"; gli esempi sarebbero molti di più, grazie però della fantasia e della serietà con cui avete riutilizzato il nostro cammino. Continuiamo la nostra vita senza dimenticare la grande verità che il mondo ci insegna: siamo "chiamati a remare insieme"... sempre e ovunque!

“Querida Amazonia”: quattro sogni che interpellano tutti

Intervista al gesuita padre Giacomo Costa sull'esortazione apostolica di papa Francesco sul sinodo celebrato nello scorso mese di ottobre



PAPA FRANCESCO E PADRE GIACOMO COSTA

DI MASSIMO VENTURELLI

L'amata Amazonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero". Inizia così "Querida Amazonia", l'esortazione apostolica che papa Francesco ha pensato al termine del Sinodo sull'Amazzonia, tenuto nell'ottobre dello scorso anno. È lo stesso Papa, nei primi punti, (2-4) a spiegare il senso dell'esortazione, in cui ha condensato "molte delle risonanze" che il Sinodo ha provocato in lui, ma che non intende né sostituire né ripetere il documento finale che, invece, invita a leggere "integralmente", auspicando che tutta la Chiesa si lasci "arricchire e interpellare" da esso e che la Chiesa dell'Amazzonia si impegni "nella sua applicazione".

Nell'esortazione apostolica papa Francesco condivide i suoi "sogni per l'Amazzonia" (5-7), la cui sorte deve preoccupare tutti perché questa terra è anche "nostra".

Formula così "quattro grandi sogni": che l'Amazzonia "lotti per i diritti dei più poveri", che "difenda la ricchezza culturale", che "custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale", che infine le comunità

cristiane siano "capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia". Molti sono stati i commenti, le letture, le interpretazioni date al documento. Padre Giacomo Costa, il gesuita che durante il sinodo ha svolto le funzioni di Segretario della Commissione per l'informazione e che ha curato il commento dell'edizione del documento dato alle stampe da Emi, vede nella esortazione post sinodale una prospettiva che papa Francesco offre a chi cerca "nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale" in Amazzonia e non solo, come conferma in questa intervista.

Perché un Sinodo e un'esortazione apostolica sull'Amazzonia?

Il Papa ha voluto sottolineare che per affrontare temi globali come l'emergenza socio-ambientale è necessario partire da situazioni concrete. Per questo ha scelto l'Amazzonia, una terra con macroscopiche contraddizioni politiche, sociali, economiche ed ecologiche, che al tempo stesso ricopre un ruolo importante per tutto il pianeta. Con il Sinodo papa Francesco ha attivato una ricerca creativa di cammini volti al rispetto della ricchezza naturale e cul-

turale della regione e dei diritti dei popoli indigeni, affrontando la violenza che lì si vive. Questo richiede anche di trovare soluzioni pastorali per sostenere le comunità ecclesiali locali, perché la Chiesa possa avere un volto amazzonico ed essere fedele al Vangelo che vuole annunciare.

È stato detto che, con il documento, papa Francesco offre cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale in Amazzonia. Cosa significa?

La risposta è nella struttura del testo: quattro capitoli, ciascuno dei quali sviluppa un "sogno" per l'Amazzonia: quattro dimensioni interconnesse, che sono anche i punti salienti di un cammino di ecologia integrale.

Il primo è il sogno sociale, che richiede un impegno attivo perché sia rispettata la dignità di tutti, a partire da quella degli esclusi, come le popolazioni indigene in Amazzonia; che i poveri poi siano veri interlocutori nella società e non solo destina-

tari di progetti e iniziative. Il secondo sogno, culturale, richiede di dare uguale dignità alle culture, anche quelle indigene, sapendo che tutte sono chiamate a essere trasformate dal Vangelo. Spesso in realtà ci sentiamo superiori e trattiamo le culture non occidentali dall'alto in basso. Il terzo è il sogno ecologico di una cura per l'umanità e la natura che sia segno della cura che il Padre ha per le sue creature. Questo sogno ci chiama in causa: l'equilibrio del pianeta dipende anche dalla salute dell'Amazzonia, ma l'equilibrio dell'Amazzonia è legato ai nostri stili di vita e alle scelte dei governi che eleggiamo.

Il quarto è il sogno di una Chiesa che annuncia la Buona notizia sostenendo e animando le popolazioni locali. Questo richiede alle comunità di essere fedeli e creative anche nel modo di celebrare la liturgia e di organizzarsi valorizzando il contributo dei laici. Ricordiamoci che in Amazzonia si devono affrontare situazioni che faticiamo ad imma-

ginare, con comunità sparse su un territorio immenso, dove l'eucaristia è celebrata non più di due volte all'anno.

Papa Francesco parla anche di sfide che la Chiesa amazzonica può lanciare a quelle del mondo...

Le quattro piste (sociale, culturale, ecologica, ecclesiale) indicate dai sogni sono spunti di meditazione per la Chiesa tutta e per ogni uomo e donna di buona volontà. Sono un invito a rivedere i nostri stili di vita, le nostre relazioni con coloro che sono messi ai margini, il nostro rapporto con l'ambiente e, per i cristiani, come annunciare il Vangelo impegnandosi nella cura di tutto il creato.

Tuttavia entrare nello spirito dell'esortazione apostolica richiede di non accontentarsi di qualche piccolo progetto o aggiustamento. Per Papa Francesco, "la via d'uscita si trova per 'traboccamento'" (n. 105). Di fronte alla violenza travolgente

di questo momento storico egli intuisce che l'Amazzonia ci sfida ad allargare lo sguardo per trovare vie di sviluppo sane, umane, spirituali, in una parola integrali. Una risposta quindi sovrabbondante, gratuita, feconda. È questa la strada che Dio ha percorso e continua a percorrere per sconfiggere il peccato, come abbiamo vissuto e celebrato nei recenti giorni pasquali.

Querida Amazonia ha qualcosa da dire anche in questa situazione di pandemia che stiamo attraversando?

Il 27 ottobre, nell'Angelus seguito alla Messa di chiusura del Sinodo, il Papa parlando dell'Amazzonia e dei cambiamenti climatici diceva: "Abbiamo sentito spesso la frase 'più tardi è troppo tardi': questa frase non può rimanere uno slogan". Ma la frase rispecchia anche quello che stiamo vivendo. Il coronavirus ci sfida a pensare in modo nuovo e "Querida Amazonia (sullo sfondo di "Laudato si'" e di "Evangelii gaudium)", con la prospettiva dell'ecologia integrale", ci indica una strada che parla di interconnessioni, di solidarietà, di stili di vita rinnovati, di attenzione ai più deboli, dell'atteggiamento di cura.

Leggendo l'esortazione apostolica troveremo cammini non solo per l'Amazzonia ma anche per ripartire oggi: è una proposta che ci aiuterà a riscoprire la fecondità della gioia del Vangelo nella nostra vita quotidiana.

L'esortazione apostolica parla di solidarietà, di stili di vita rinnovati e di attenzione ai più deboli



Brescia

L'emergenza
del coronavirus
e le risposte della
Chiesa bresciana

Un vero e proprio “ospedale da campo”



IL VESCOVO IN CAMMINO PER LE VIE DI BRESCIA CON LA SANTA CROCE, LA VISITA AL PAOLO VI E AGLI OSPEDALI

DI **MASSIMO VENTURELLI**

L'emergenza sanitaria creatasi con il diffondersi del Covid-19 (un termine che resterà per sempre nella memoria delle nostre comunità), classificata dall'Oms come pandemia proprio per la sua portata globale, si è fatta sentire in modo pesantissimo anche a Brescia. E ancora, nonostante i lenti miglioramenti delle ultime settimane, non è un nemico debellato. Mentre i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari degli ospedali e delle Rsa, i medici di base e tanti volontari stanno ancora lottando contro il virus, sono tantissime le famiglie del Bresciano in apprensione per la salute di un caro o in cui si soffre per un lutto. Questa tragedia condivisa, però, ha fatto nascere anche tanto bene, sia in termini di generosità materiale che di attenzione all'altro. L'epidemia che non ha risparmiato nemmeno la

Chiesa bresciana, che ha pagato un tributo considerevole in termini di vite umane, con tante vittime tra sacerdoti, religiosi e religiose, le ha, però, dato modo di tradurre nel vissuto di uomini e donne e di tante comunità, due immagini tanto care a papa Francesco, a partire da quell'invito “chiamati a remare insieme”, rivolto al mondo durante la preghiera del 27 marzo scorso in una piazza San Pietro deserta.

PRESENZA. L'epidemia, nonostante norme che hanno imposto l'isolamento, vietando ogni contatto sociale tra le persone, ha dato modo alla Chiesa che vive a Brescia, di esserci, di “remare insieme” a chi in questo tempo tanto difficile ha pianto e ha sofferto. Con tante famiglie ha condiviso l'esperienza del lutto, visto che tra sacerdoti, religiosi e religiose è stato alto, in termini di vite umane, il tributo pagato anche dalla diocesi

al coronavirus. Ma, a partire dal Vescovo, non si è risparmiata. Mons. Tremolada Pierantonio ha girato in lungo e in largo la diocesi per portare, con la preghiera, la sua vicinanza alle comunità più colpite dal coronavirus; ha visitato ospedali, ha incontrato, ringraziato e confortato chi è stato e continua a essere in prima linea nella lotta a Covid-19. Si è dedicato al più pietoso, ma anche il più prezioso dei riti: la benedizione alle bare con i resti mortali di uomini e donne vinti dal virus. Grande è stato anche il bene che i sacerdoti, alcuni dei quali toccati dalla malattia, hanno realizzato nelle loro comunità, mai lasciate sole nonostante le difficoltà del momento.

IMMAGINI. In queste settimane, poi, la Chiesa bresciana è riuscita a tradurre in concreto anche un'altra delle immagini care a papa Francesco, quella dell'“ospedale da campo”. Istituzioni sanitarie come Poliambulanza, Do-

mus Salutis, San Camillo e altre ancora, nate nel solco di quell'attenzione all'uomo sofferente che la Chiesa bresciana ha sempre coltivato, sono state sin da subito in prima linea nella lotta al coronavirus. Per volontà del Vescovo, poi, il Centro pastorale Paolo VI gratuitamente ha aperto le sue porte per accogliere persone dimesse dagli ospedali nell'ultimo tratto del cammino verso la guarigione. La Caritas, poi, non ha mai fatto mancare la propria presenza al fianco degli ultimi, che rischiavano di essere i grandi dimenticati di questa crisi. E come dimenticare, da ultimo, l'istituzione di un fondo diocesano per curare quelle che saranno le inevitabili domande del dopo emergenza? Come un ospedale da campo, la Chiesa non solo ha curato le ferite “fresche”, ma si è anche preoccupata di mettere in campo azioni e strumenti per fare in modo che queste non abbiamo a incancrenirsi in un futuro che non sarà facile.

La crisi portata
dal dilagare
di Covid-19 ha
esaltato due
immagini care a
papa Francesco



Un fondo



**Pom in aiuto del
sud del mondo**

Quella della diocesi dinanzi al coronavirus è una generosità che si inerisce in quella più vasta della Chiesa universale. Se in Italia la Cei ha messo a disposizione delle diocesi 200 milioni di euro dell'8xmille per far fronte a tanti bisogni che l'emergenza sanitaria ha portato con sé, papa Francesco, con la costituzione di un fondo di emergenza presso le Pontificie Opere Missionarie con un assegno di partenza di 750mila dollari, ha voluto ricordare che il dramma del coronavirus ha allungato la sua ombra anche nei continenti del Sud del mondo, in America Latina specialmente ma anche in Africa. Gli enti della Chiesa che sono in grado, questa è l'intenzione del Papa, sono sollecitati a contribuire a questo fondo attraverso le Pontificie Opere Missionarie in ogni Paese, che sono il canale ufficiale di sostegno al Papa per più di 1.110 diocesi, soprattutto in Asia, Africa, Oceania e parte della regione amazzonica.

Abbiamo scoperto una nuova terra di missione

La Quaresima 2020 è stata speciale, ma il sussidio “Una Tavola X Tutti” è stato strumento di comunione. Tante testimonianze dalle parrocchie, a partire da quella giunta dal Sebino



Iseo

La tavola, centro di una Quaresima davvero speciale

Tutto era stato pensato e predisposto per vivere al meglio il cammino di avvicinamento alla Pasqua. L'arrivo di Covid-19 ha cambiato i piani ma non il risultato finale



Castenedolo-Capodimonte

DI **NICOLA GHITTI***

In una Quaresima normale i ragazzi delle elementari e delle medie di Iseo avrebbero avuto i loro appuntamenti con il buongiorno e il buon pomeriggio a Gesù. Nella “quarantesima” del 2020, trovandoci costretti a mantenere le distanze di sicurezza tra noi per evitare il rischio di contagio, ci siamo chiesti come avremmo potuto mantenere la vicinanza di sicurezza con il Signore per non perdere la speranza e per prepararci al meglio possibile alla Pasqua. Così abbiamo filmato la preghiera che avremmo fatto con tutti coinvolgendone solo due alla volta e l'abbiamo mandata a tutti ogni giorno su Whatsapp! Alcuni giovani hanno prestato le loro competenze informatiche e un po' della loro apparecchiatura. Ciò ci ha permesso di filmare per ogni giorno fino alla domenica delle palme un breve video

di preghiera di qualche minuto. I testi che hanno guidato questo cammino sono stati ovviamente quelli del sussidio preparato dal Centro missionario diocesano, gli stessi che avremmo usato in una Quaresima normale. Tutti sono stati caricati sul canale Youtube “Oratorio di Iseo, Clusane e Pilzone”, che ci permette anche di seguire le celebrazioni delle messe.

NORME. Man mano che le norme si sono fatte più stringenti è cambiata anche la produzione dei video. Abbiamo iniziato con la liturgia delle ceneri presso il Santuario Madonna della Neve di Iseo, dove due ragazzi del gruppo Emmaus hanno ricevuto le ceneri in rappresentanza di tutti i bambini e i ragazzi di Iseo. Per i primi giorni di Quaresima e la prima settimana ci siamo dati appuntamento con pochi ragazzi alla volta in diversi punti del comune. Per la seconda e la terza siamo rimasti in oratorio a Iseo,

che da giorni era ormai già chiuso al pubblico, mantenendo la distanza di almeno un metro. Per la quarta e quinta settimana abbiamo rinunciato anche a condividere lo stesso set di registrazione. La nostra cucina, il nostro salotto, il nostro giardino sono diventati per ciascuno il nuovo set, mamma e papà i cameraman.

ANNUNCIO. Il sistema collaudato di montaggio dei video è rimasto saldamente in mano a Tommaso, che con Marco ha gestito anche il grosso delle riprese. Fabio ha curato la pubblicazione su Youtube e Giulio la diffusione sugli altri social. Gli stessi, in occasione della Settimana Santa, si sono organizzati anche per riprendere le celebrazioni del Triduo. A Pilzone ci hanno pensato Luca e Giorgio. A Clusane Michelangelo. Per un po' di tempo l'annuncio del Vangelo sarà solo virtuale. Questa per ora è la nostra terra di missione! (*curato)

DI **MICHAEL TOMASONI***

In vista della Quaresima i nostri oratori di Castenedolo e di Capodimonte si erano mossi per predisporre la proposta del “Buongiorno Gesù”, un piccolo momento di preghiera, prima delle lezioni con i ragazzi e le loro famiglie con la guida di un sacerdote e l'aiuto di alcune catechiste e mamme. Il sussidio della Quaresima missionaria predisposto dagli uffici della diocesi ci avrebbe fatto da guida. Avevamo anche pensato a un segno visibile per le varie chiese delle parrocchie: una tavola che progressivamente sarebbe stata apparecchiata con tovaglia, tovaglioli, brocca dell'acqua, del vino, cesto del pane, piatti, bicchieri e posate. E ogni settimana sarebbe stato riservato un posto a una realtà che non può mancare alla tavola della nostra vita, nelle

nostre case. Volevamo far percepire come il cammino quaresimale e il cammino cristiano, in generale, non possano essere vissuti senza avere un aggancio con la quotidianità e con la nostra casa che ne è il luogo per eccellenza, e sintesi di quanto c'è di più quotidiano: la tavola. La nostra casa, la nostra tavola sono i luoghi dove non possiamo essere doppi, dove ci mostriamo realmente per quello che siamo, dove vengono messi in luce i nostri pregi e i nostri difetti, le nostre attitudini e le nostre fatiche e fragilità, i nostri bisogni. Credo che non a caso la tavola sia stato lo spazio dell'ultima cena di Gesù. Senza alcuna previsione queste realtà sono emerse maggiormente per la situazione di “quarantena” forzata che abbiamo vissuto durante la Quaresima.

CASA. La casa è diventata pressoché l'unico luogo in cui trascorrere le nostre giornate. È diventata anche

la nostra Chiesa dove, con maggior consapevolezza, è stato possibile incontrare il Signore. È diventata il luogo dove far tesoro del silenzio e del digiuno (soprattutto delle relazioni) per meglio valutare l'importanza di tutto quello che ci è venuto a mancare. È diventata il luogo in cui si sono potuti vivere in maniera più intensa i rapporti familiari. Ecco che allora abbiamo pensato, non potendo fare la preghiera al mattino, di entrare in ogni casa attraverso un momento serale alla radio, grazie alla disponibilità di Radio Ecz. Così il nostro “Buongiorno Gesù” si è trasformato in “Buonasera Gesù”. E ogni mattina attraverso Whatsapp ho mostrato l'avanzamento della nostra tavola con il nuovo oggetto via via aggiunto. Così abbiamo cercato di far sentire meno soli i nostri ragazzi e le loro famiglie dando loro la possibilità di vivere ogni giorno e attorno alla loro tavola il cammino quaresimale. (*curato)



Le Due Sante

La tavola è stata davvero per tutti!

Nelle testimonianze dei più giovani il racconto di una Quaresima che ha consentito di “vivere in diretta” gli stimoli e i suggerimenti contenuti nel sussidio dell’Ufficio per le missioni

ADI P. DOMENICO FIDANZA*
 Anche quest’anno la nostra comunità parrocchiale ha accolto il cammino proposto dall’Ufficio per le missioni. Quando a tutte le famiglie è stato chiesto di passare in chiesa per ritirare il sussidio “Una Tavola X Tutti” preparato, non era ancora scoppiata l’emergenza sanitaria che ci ha costretto a vivere vissuto una Quaresima unica e particolare in cui ma non è mancata la grazia! La riscoperta della Chiesa domestica ha permesso di valorizzare alcuni momenti della nostra ferialità, prima di tutto la tavola come luogo dell’incontro, delle relazioni, dello stare insieme.

SMS. Condivido l’sms di un Andrea: “Ho riscoperto grazie alla ‘tavola per tutti’ l’importanza del momento del pasto. Prima mangiavo al vo-

lo e terminato il pasto scappavo in camera, nel mio mondo. Ogni giorno mi sono impegnato a stare più con la mia famiglia e ad apprezzare questo momento umano ed importante”. È una testimonianza che fa emergere una dimensione sottovalutata spesso anche da noi adulti. E ancora: “Ciao padre Domenico, sai che nella nostra tavola abbiamo lasciato un posto per Gesù ed un posto libero per un fratello e una sorella?”. Nella sapienza e nella spontaneità dei bambini, abbiamo ritrovato la prospettiva vera e libera della vita cristiana e del Vangelo: “Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).

PROFEZIA. Forse oggi comprendiamo ancora meglio la profezia contenuta nella proposta: in un tempo dove un agente esterno ci ha costretto a fermarci e fare i conti con l’il-

lusione dell’onnipotenza dell’uomo, la prospettiva della “tavola per tutti” ha allenato e allargato il nostro sguardo; in un tempo in cui non abbiamo potuto santificare il tempio ci è stata data la possibilità di santificare il tempo, il nostro quotidiano, la nostra casa e la nostra tavola.

RESPIRO. Le testimonianze raccolte sono state un respiro per l’anima e ci hanno permesso di sentirci in collegamento con la tavola delle famiglie e delle esperienze della nostra Diocesi, fino a raggiungere il mondo intero.

Soltanto un cammino quaresimale? Speriamo di no! Se la Quaresima è stato un allenamento, il tempo pasquale è il tempo della vita e dell’agire cristiano! L’esperienza della prima comunità cristiana narrata negli Atti degli Apostoli sarà luce che orienta i nostri cammini e le nostre tavole. (* parroco)



Azione Cattolica

In missione nel territorio dei social

L’esperienza della preghiera quotidiana del Settore Giovani “Live on Instagram” vissuta tutte le sere alle 20.45 a partire dall’8 marzo scorso

LDI LUCA ED ENRICO*
 L’emergenza da Covid-19 ha imposto nello stile di vita di tutti grandi, ma necessari, cambiamenti. Proprio per questo motivo, noi del Settore Giovani dell’Azione Cattolica di Brescia, abbiamo pensato a una modalità per raggiungere i nostri associati (adolescenti e giovani in particolare) e tutti coloro che avrebbero voluto condividere un momento di preghiera e riflessione. L’idea si è concretizzata organizzando una preghiera in diretta sul social-network Instagram intitolata “Settore Live on Instagram” tutte le sere dalle 20.45 a partire dall’8 marzo.

SCELTA. Il passo successivo è stato decidere con quali strumenti pregare: chi proponeva la classica Compieta, chi il Rosario... La scelta, in-

vece, è caduta sul del sussidio “Una Tavola X Tutti” che proprio nei giorni precedenti era stato distribuito nelle nostre chiese. La struttura del sussidio ci ha permesso di organizzare al meglio la nostra diretta che, dopo il momento “solenne” della preghiera, obiettivo principale della proposta, si è articolata in un tempo più leggero caratterizzato dalla voglia di stare insieme nonostante la quarantena forzata e distrarci dalle cattive notizie che ogni giorno sentiamo dai telegiornali e leggiamo sui social.

TESTIMONIANZA. Per rendere tutto il più completo possibile abbiamo pensato di aggiungere, ogni giovedì, una testimonianza video, postata sul nostro profilo Instagram@settore_giovani_brescia, di persone che ci potessero dare degli spunti per vivere al meglio questo tempo. Il primo dei nostri ospiti è stato don Ro-

berto Ferranti, direttore dell’Ufficio per le missioni di Brescia, quindi don Andrea Regonasci che ha curato alcune riflessioni del sussidio, Paola e Fabio impegnati in prima linea contro il virus e il presidente nazionale di Azione Cattolica Matteo Truffelli.

MISSIONARI. Sperimentare questa modalità di ritrovo online è stato come farsi missionari in questo tempo in cui le relazioni vengono vissute a distanza non tralasciando la relazione per eccellenza, quella con Dio. Fin dall’inizio, molti ci hanno scritto e ringraziato per questa occasione di ritrovo invogliandoci a sviluppare questo momento con sempre più slancio e voglia di sentirci tutti uniti. Non sappiamo se questa iniziativa porterà dei frutti ma noi continueremo a seminare certi che lo Spirito Santo ci sostiene ogni giorno.

(Settore Giovani A.C.)

I MISSIONARI RACCONTANO



**TANTE RISPOSTE ALLA
STESSA CHIAMATA**

Suor Bruna in Burundi, suor Erika in Inghilterra, don Alfio in Svizzera; e le storie "giovani" di Bryan e dei coetanei di "Nuovi stili di viaggio"

Da Giriteka a Marconia, una vita per la missione



SUOR BRUNA CHIARINI AL GIRITEKA CENTER



H DI MASSIMO VENTURELLI

a sempre sognato di dedicare la vita alla missione e dopo mezzo secolo trascorso in Burundi, il suo sogno è più vivo che mai. Non ha bisogno di ricorrere a molti giri di parole suor Bruna Chiarini, Marista missionaria, per raccontare qual è stata la molla che l'ha spinta a lasciare Flero per le vie della missione e cosa, ancora oggi, mezzo secolo dopo la porta ad accettare una nuova sfida a Marconia, in provincia di Matera per seguire opere della Caritas a sostegno dei tanti immigrati presenti sul territorio. Il sogno, realizzato, di una vita dedicata alla missione merita, però di essere raccontato, e il passaggio della religiosa dall'Ufficio per le missioni diventa occasione per chiederle di aprire il libro dei ricordi.

Suor Bruna cosa ti ha spinto

a dedicare la tua vita alla missione?

Ho coltivato sin da giovanissima l'idea di dedicarmi alle missioni e cercavo un istituto religioso che potesse aiutarmi a rispondere a questa mia vocazione. Nel percorso di ricerca ho incontrato un sacerdote che mi ha indicato l'esperienza delle suore Missionarie Mariste, e da lì è partito tutto.

Un cammino lungo ormai quasi 50 anni...

Sì, nel 1971 sono partita per il Burundi, dove, con qualche pausa, sono rimasta per 48 anni. Qui ho fatto diverse cose. La prima esperienza è stata a Kiremba, dove mi sono occupata della formazione dei catechisti e dell'organizzazione del catecumenato. Con cinquanta catechisti ci prendevano cura di 5.000 persone. Poi sono stata in un'altra parrocchia succursale dove mancavano i sacerdoti. Qui mi sono occupata non solo dei catechisti

La missionaria marista racconta 50 anni di Africa prima aprire un nuovo capitolo della sua vita

ma anche dell'animazione di tutta la pastorale. Per 20 anni ha insegnato Sacra Scrittura e psicologia e mi sono occupata delle formazioni dei catechisti in una scuola interdiocesana a Ngozi.

In questo mezzo secolo hai conosciuto anche il dramma della guerra...

Sì, è stato nei primi anni '90 del secolo scorso con lo scoppio della guerra civile in Burundi. Mi sono spostata

a Rwarangabo, nella diocesi di Ngozi dove mi sono occupata dell'accoglienza dei rifugiati. Abbiamo ospitato tanti ragazzi, alloggiandoli in abitazioni che abbiamo costruito dal nulla, perché nella missione era tutto distrutto. Dopo la guerra, vista la necessità di occuparsi dei ragazzi di strada, abbandonati a se stessi, orfani, con famiglie disperse, il Vescovo mi ha chiesto di pensare anche a risposte per loro, per quelli che erano veramente gli ultimi fra gli ultimi.

È così che è nato il Giriteka center...

Sì, mentre ci dedicavamo alla costruzione della struttura, andavamo per le strade per incontrare questi ragazzi. Man mano il centro andava crescendo aumentava anche il numero dei ragazzi strappati alla strada. Oggi il centro prosegue la sua attività. Attualmente ospita più di 1200 ragazzi che vengono accolti e aiutati a supe-

rare esperienza di marginalità o di dipendenza che hanno conosciuto sulla strada. Laddove possibile si cerca di ricontattare la famiglie di origine così da costruire percorsi che impediscano loro di tornare sulla strada.

Non si puoi dire che i tuoi anni in missione non siano stati impegnativi...

Dalla missione ho avuto tanto. Nonostante le difficoltà, non è mai venuta meno, nemmeno per un istante, la gioia di questa scelta. Alla missione ho dedicato la mia vita e questa, con le tante esperienze che ho vissuto, mi ha ripagato in pienezza.

Dopo una vita trascorsa in Burundi che ne sarà di suor Bruna?

Apro una nuova pagina della mia vita a Marconia, in provincia di Matera per lavorare Caritas impegnata nel sostegno ai tanti immigrati.



Suor Bruna Chiarini

La sua vita

Mezzo secolo per gli altri

Suor Bruna Chiarini entra nella Congregazione delle Suore Missionarie della Società di Maria (Mariste), istituto internazionale esclusivamente missionario che opera in 32 Paesi del mondo, all'età di ventuno anni. Nel 1971 parte per il Burundi, da cui viene espulsa nel 1985. Fino a quel momento è impegnata soprattutto nell'attività di formazione religiosa e catechesi. Ritorna in Burundi nel 1991 e fonda subito la nuova comunità a Rwarangabo (Diocesi di Ngozi) che si prende cura degli orfani di guerra (attualmente 1200) e nel 2002, su richiesta del Vescovo, fonda un'altra comunità, quella di Giriteka (nella città di Ngozi) che cerca di recuperare a una vita dignitosa (lavoro, studio e famiglia) i bambini abbandonati al mercato locale. Il Giriteka Centre, nato e cresciuto con suor Bruna Chiarini, è un progetto che vuole essere una presenza profetica secondo la dottrina sociale della Chiesa, in risposta ai bisogni della realtà sociale del Burundi di oggi. Sempre nella città di Ngozi ha insegnato nella scuola interdiocesana di catechisti, è stata impegnata nella direzione del Centro di Animazione missionaria ed è stata membro della commissione "Giustizia e pace". Lo scorso anno, dopo quasi mezzo secolo di servizio, suor Bruna è rientrata in Italia.

Un passo oltre il confine per guardare la Sua opera sconfinata



ALCUNE IMMAGINI DELLE SUORE OPERAIE A PETERBOROUGH

DI SUOR ERIKA PERINI
icono che sono una missionaria. Mah... Io sto faticando a vedermi così. Sarà perché ho sempre pensato che i missionari, quelli veri, fossero coloro che oltrepassassero almeno il Mar Mediterraneo, non certo solamente il Canale della Manica, per abitare in un Paese povero, non certo in uno tra i più ricchi del mondo. Sarà perché sono abituata a considerare i confini dell'Europa occidentale come spazio "normale" in cui possiamo muoverci e agire senza fare salti culturali troppo sconvolgenti, sarà che non ho ancora avuto il tempo di comprendere a fondo la portata di questa esperienza...

Tuttavia, dopo quasi un anno e mezzo di vita inglese, comincio a capire che forse non ha tutti i torti chi mi chiama "missionaria. Mi aiuta a vivere l'esperienza da un altro punto di vista, ad

avere uno sguardo differente. Perché, forse, il missionario e la missionaria non sono quelli che escono dai loro Paesi d'origine e se ne allontanano per chilometri e chilometri per andare a portare qualcosa e Qualcuno, ma sono coloro a cui Dio ha fatto la grazia di fare anche solo un passo più in là - prima di tutto fisicamente - dei propri confini, schemi e certezze per

guardare con occhi nuovi la Sua opera sconfinata.

COLLABORAZIONE. A Peterborough collaboriamo in forma stretta con due delle tre parrocchie cittadine, facendo quel che c'è da fare con lo stile e il carisma che ci sono stati trasmessi da S. Arcangelo Tadini, il nostro fondatore. Proviamo a raccogliere i desideri

Il racconto della
presenza delle
Suore Operaie
della Santa Casa
di Nazareth in
Gran Bretagna



Suore Operaie

che ci vengono consegnati da chi vorrebbe riscoprire la fede nella propria vita, e la vita portata nella fede. Così, mensilmente, la nostra diventa la casa di un gruppo di giovani e adulti con cui ci mettiamo in cammino su questa strada.

CHIESA. Quindi, nulla di eccezionale. Tutto normale, come se fossimo in Italia, Francia, Burundi, Mali, Brasile... Con lo stesso sguardo che si apre a cogliere l'identica dignità di figli di Dio abitati dal desiderio di un di più. Sguardo che accoglie un diverso modo di essere Chiesa, qui dove quella cattolica non è "di Stato" e fino a pochi secoli fa era perseguitata. Una Chiesa cattolica povera di mezzi (cos'è l'8xmille?), di strutture (cos'è una Curia?), ma in crescita, col desiderio di crescere e arricchita dal "diverso" che arriva. Sguardo che osserva altri modi di vedere Dio, di credere, di pregare, di mettersi in ascolto della Sua voce.

Sguardo che cerca di non interpretare la realtà a partire dalla cultura italiana, ma da quella inglese che pure ha del buono dentro e sa tirarlo fuori quando serve, anche se lo manifesta non gesticolando, né schiamazzando, né abbracciando, ma con un "sorry" e un "thank you".

SGUARDO. Sguardo, infine, che si rivolge anche a chi crede che la Brexit è la cosa migliore, ma che sceglie con decisione di fissarsi su quella comunione che va controcorrente e contro ogni falsa convenienza, cercandola nei gesti quotidiani, semplici. E a ben guardare solo il Signore della storia poteva condurmi qui e donarmi occhi nuovi. Le lacrime che ogni tanto scendono pensando alla mia amata Italia non fanno altro che pulire ancora di più questo sguardo, per farmi vedere meglio sia quanto di bello c'è in essa, sia quanta bellezza c'è anche qui, dove il Verbo continua a farsi carne.

Peterborough

**Missionarie a...
un'ora da Londra**

Le Suore Operarie della Santa Casa di Nazareth sono Peterborough, nell'East Anglia, a un'ora di treno veloce da Londra. In questa città di circa 200mila abitanti, hanno una piccola di comunità aperta negli anni '60 su invito dei Padri Scalabriniani per seguire insieme a loro i numerosi italiani che specialmente dal Sud Italia sono stati reclutati dalla locale fabbrica di mattoni. Fabbrica e Padri oggi qui non ci sono più, gli italiani della prima generazione sono naturalmente diminuiti e i loro figli e nipoti si sono "inglesizzati". Suor Letizia (Operaia della prima ora con 50 anni di missione), suor Marialaura (giovane fra i giovani e i lavoratori) e suor Erika (l'ultima arrivata,) continuano ad aprire la porta di casa a chi passa e bussa, siano italiani che ancora arrivano, siano pakistani, spagnoli, polacchi, indiani, moldavi, brasiliani... E inglesi, ovviamente. Condividono lavoro, vita, fede, speranze, fatiche, sfide. La loro casa si trova a metà di una strada che separa le due moschee maggiori della città e della zona. In questo contesto dialogano con la comunità musulmana, condividendone, ricambiando, feste e tradizioni. Nel terzo millennio questo è un modo per vivere la dimensione della missionarietà.



Don Alfio Bordiga

L'esperienza
del sacerdote prima
in Germania (1999-
2009) e poi in Svizzera

“Le cose importanti” del fidei donum in Europa



DON ALFIO BORDIGA E ALCUNE IMMAGINI DEL SUO SERVIZIO ALLA MISSIONE CATTOLICA

Non faccio cose importanti da riempire pagine di carta, faccio solo ciò per cui mi sento chiamato dal Signore”. Così don Alfio Bordiga, dal 2013 cappellano di una Missione cattolica italiana nella diocesi di San Gallo in Svizzera, liquida quella per lui è una semplice risposta a una chiamata. Eppure quella che il sacerdote di Zone, al secondo servizio missionario in Europa, dopo quello in Germania tra il 1999 e il 2009, è un'esperienza originale, da raccontare, perché per tradizione si tende a individuare nel sacerdote che sceglie la missione, nel fidei donum, quello che lascia la sua terra per raggiungere i Paesi del Sud del mondo. C'è, invece, anche l'esperienza importante di chi ha scelto di farsi “dono della fede” in quei Paesi dell'Europa che, soprattutto a partire dagli anni '50 del secolo scorso, han-

DI MASSIMO VENTURELLI

no accolto milioni di italiani costretti all'emigrazione. Don Alfio Bordiga, come altri sacerdoti bresciani, si inserisce in questa prospettiva. Un'esperienza originale, importante da raccontare.

Don Alfio, una prima domanda: che significato hanno le missioni cattoliche italiane in Europa?

Il senso della Missione è quello di rispondere alla chiamata dei fratelli bisognosi. Per questo le Missioni cattoliche in Europa hanno avuto tanto apprezzamento. Sono sempre state luogo di convocati, di raccolta e di sostegno agli italiani emigranti che portavano con sé tanti bisogni a cui rispondere. E ancora oggi, nonostante una situazione più complicata, portano avanti l'impegno di essere Chiesa/convocazione di cristiani nel mondo. Le Missioni cattoliche hanno permesso di riscoprire la forte valen-

za educativa delle nostre proposte e attività per rendere sempre di più ciò che esse sono: una proposta cristiana di qualità, che ha molto da dare ai nostri fratelli migranti, ma che è significativa e capace di parlare anche a chi non è cristiano. Come Pastore della mia comunità, dunque, cerco di suscitare una vera passione per la catechesi realizzando un legame vivo tra catechesi e Liturgia. La gente ha bisogno di un luogo dove sperimentare la bellezza della vita, ed essa la si esprime soprattutto nella serenità dei rapporti tra le persone e nella capacità di saper accogliere tutti.

Come affrontate il tema della trasmissione della fede alle giovani generazioni?

Mons. Scalabrini affermava che “la lingua è un arcano mezzo di conservare la fede. Non è facile spiegarlo, ma è un fatto che perdendo la lingua, facilmente si perde anche

la fede”. Sono parole su cui torno spesso quando penso all'apostolato tra i giovani e le nuove generazioni. Quanto di ciò che valeva per la prima generazione dei migranti, quanto può essere applicata alla seconda e alla terza? L'essere giovane è una condizione di ricerca da tanti punti di vista (identitario, culturale, professionale, spirituale), tanto più lo è esserlo in un contesto migratorio, in cui c'è da ritrovare sé stessi e definirsi in un ambiente multi lingue, multi culturale e multi religioso. Il tema della trasmissione della fede diventa anche una questione di cultura, di lingua, e per giovani abituati a vivere in un contesto multiculturale e multilinguistico (la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, etc.) è un problema non da poco. Ogni giorno la nostra preoccupazione è riuscire a trovare la “lingua” adatta per parlare ai nostri giovani, perché non perdano la fede.

Trasmettere la
fede ai giovani
emigranti?
È anche una
questione
di lingua



La storia



Una scelta,
tanti segni

“La vita non è una scelta - racconta don Alfio Bordiga per spiegare cosa l'ha portato a essere missionario in Europa - è una risposta, è un grande dono che il Signore ci fa. La vocazione così si manifesta attraverso segni”. E di segni don Alfio ne ha avuti parecchi. Il primo: “Nel settembre 1985, con don Oscar Ziliani, eravamo in visita ad una sua cugina, missionaria laica, presso la Missione Cattolica Italiana di Balsthal nel Canton Soletta, in Svizzera e conobbi lo scalabriniano padre Bernardino Corrà, responsabile della missione”. Il secondo: qualche anno più tardi, con i confratelli del “giovane clero”, don Alfio Bordiga visitò giorni la Missione di Hanau a Francoforte. “Fu un'esperienza indimenticabile - racconta - e quando qualche anno dopo il presidente della Migrantes mons. Petris chiese se ci fosse qualche giovane prete da preparare per le Missioni Italiane in Germania, la mia disponibilità fu immediata”: era il terzo segno e nel 1999 partiva per la Germania.

Un percorso bello e intenso, nonostante l'emergenza



ALCUNI MOMENTI DEL CAMMINO DI PREPARAZIONE DI "NUOVI STILI DI VIAGGIO"



Chi avrebbe mai potuto pensare, qualche tempo fa, che ci saremmo trovati tutti rinchiusi per giorni nelle nostre case? Dei Gregor kafkiani costretti a restare ognuno per conto nostro, senza poter più avere il minimo rapporto sociale: senza poterci abbracciare, farci ridere o consolarci, senza poter pregare insieme. In una parola, senza poter condividere la vita...

PROPOSTA. Mai lo avrei immaginato quando, in un giorno d'autunno dello scorso anno, don Roberto mi ha chiesto di far parte dell'"Equipe" che avrebbe aiutato un gruppo di giovani a prepararsi per partire verso varie esperienze missionarie nel mondo, quest'estate. Dopo qualche titubanza, gli ho risposto che, sì, avrei cercato anche io di dare un mio

personale aiuto, seppure minuscolo, sebbene in campo missionario io non avessi che l'unica e breve, anche se intensa, esperienza fatta l'anno scorso in Burundi. Non potevo perdermi l'occasione di sperimentare di nuovo quelle emozioni, anche se stavolta in forma indiretta, filtrata attraverso gli occhi e l'anima di altri giovani come me.

ATTUALITÀ. Ragazzi portati lì da chissà quali e quante motivazioni, che a un certo punto della loro vita, hanno deciso di mettersi in gioco. Purtroppo, le vicende attuali non sono state clementi nel permettermi di conoscere a fondo le loro storie, di addentrarmi almeno un po' nella vita di ciascuno. Non sono rimasto che all'uscio, anche se devo dire che già da lì si poteva intravedere qualcosa dello spirito infiammato che li anima. Si percepiva nel gruppo una sorta di tensione propositiva: lì, ri-

Covid-19 ha bloccato il progetto estivo di giovani che si stavano preparando alla missione



uscivo a distinguere chiaramente quella che per me è la Buona Chiesa.

PIENEZZA. Non dei ragazzi timoro-



Nuovi stili di viaggio

si, ma volenterosi e disponibili ad abbandonarsi a ciò che gli veniva di volta in volta proposto e a lasciarsi guidare; persone in gamba con tanta voglia di fare, ma senza per questo risultare egocentriche né dominate dalla mania del voler recitare sempre la parte del protagonista. In fin dei conti, per quel che ho potuto sperimentare, la ricetta tutt'altro che segreta, ma complicata, per vivere un cammino di missione pieno! Una Pienezza data da Dio attraverso gli altri, che può alimentarsi solo dove prima si è fatta piazza pulita di noi stessi, ma bisognosa anche di una volontà indomabile per potersi realizzare..

PERCORSO. Ogni tanto, in questi interminabili giorni di solitudine e noia, ritorno col pensiero al percorso di questi ragazzi. Mi rattristo pensando ai volti che non potranno vedere, alle mani che non potranno toccare,

quest'estate, visto l'annullamento dei viaggi. Mi sovengono le serate passate con l'Equipe a discutere, talvolta quasi "con il coltello fra i denti", se fosse meglio proporre un'attività piuttosto che un'altra.

SFORZI. Penso agli sforzi per dare una direzione precisa e mirata a ogni minuto utilizzato, alla volontà di creare e non di distruggere, ai fine settimana impiegati per gli incontri. Tempo sprecato? Personalmente, non credo che tutto il Bene che si è fatto, che l'impegno reciproco all'interno del gruppo possa andare perduto. Mi piace invece vederlo più come un seme posto a germogliare sotto terra, minacciato dalla tempesta in atto sopra di lui, eppure ben saldo e ancora pieno di ogni potenzialità. Non è in fondo la Vita stessa, un investimento che affidiamo ai misteriosi, ma spettacolari, disegni di Dio?

La proposta



Giovani in missione

Da sempre la missione è un luogo che offre ai giovani una forte occasione di fare un incontro con se stessi, con la propria fede e con i poveri. Molte comunità o anche singoli giovani ogni estate vivono esperienze di conoscenza e di servizio presso luoghi del Sud del mondo. "Nuovi stili di viaggio". Si tratta di un percorso che l'Ufficio per le Missioni propone è una occasione per preparare questa esperienza. È rivolto a giovani che, in gruppi parrocchiali o in modo singolo, desiderano prepararsi a un viaggio missionario: è proposto nella sua forma diocesana o può essere realizzato in gruppi già costituiti nelle parrocchie previo contatto con l'Ufficio. Prepararsi alla Missione è una occasione importante per trarre i migliori frutti possibili per il cammino dei nostri giovani.

Bryan e l'insegnamento più grande di quei due mesi nelle Filippine



ALCUNI MOMENTI DELL'ESPERIENZA NELLE FILIPPINE

Bryan Rajasenapathige, 17 anni, è studente del Canossa Campus di Brescia, dove frequenta il quarto anno dell'Istituto professionale per servizi socio-sanitari. Figlio di immigrati dallo Sri Lanka, è nato a Brescia ed è un seminarista. Bryan è anche u-

DI MASSIMO VENTURELLI

no dei giovani studenti che, sul finire del 2019, ha vissuto lo scambio culturale nelle Filippine, un'esperienza che è andata ben oltre la dimensione scolastica.

ESPERIENZA. "Nei due mesi trascorsi all'Istituto Santa Rosa, Laguna Canossa – racconta – abbiamo avuto modo di vivere di più del pur impor-

tante scambio scolastico. Ho capito che c'è qualcosa che accomuna tutti gli istituti canossiani sparsi per il mondo: la crescita degli studenti come persone. Non è un caso infatti che il motto dei nostri istituti sia formare i cuori". Se la scuola e la possibilità di confrontarsi con modelli educativi e una cultura diversi sono stati i motivi che hanno spinto Bryan a candidarsi per vivere l'esperienza nella Filippine, c'è qualcosa di più profondo che, a cinque mesi dalla fine di quell'esperienza (ottobre-dicembre 2019) continua a essere il "tesoro" più importante riportato a Brescia con tanti altri ricordi. "Nel corso dei due mesi di permanenza – racconta il giovane studente – abbiamo incontrato tante realtà che ci hanno permesso anche di capire qualcosa in più di come si viva nelle Filippine e di quali siano le condizioni del Paese". Tra gli incontri significativi ci sono stati anche quelli con forme di povertà che

Bryan e i suoi compagni avevano visto solo in tv.

POVERTÀ. "Abbiamo visitato una baraccopoli nei sobborghi di Manila. – ricorda Bryan – È stato un impatto forte, che ci ha trovato impreparati. Per noi ragazzi nati e cresciuti in Italia è stato come essere catapultati in un altro mondo. È stato un vero e proprio pugno nello stomaco vedere il grandissimo numero di bambini costretti a vivere in queste condizioni e constatare come, nonostante tutto, sembrassero contenti". Un'altra esperienza forte è quella che gli studenti hanno vissuto a Tondo, un altro quartiere periferico di Manila. Anche lì c'è una baraccopoli a ridosso di una discarica dove ogni giorno arrivano i rifiuti della città. "La gente – è ancora il racconto di Bryan – vive in mezzo ai rifiuti e li smista per cercare ciò che può essere riciclato e scarti di generi alimentari con cui cibarsi. Mi

sono ritrovato a piangere per quello che vedevo". A Tondo, piegata dalla tubercolosi, le Canossiane hanno una casa e si prodigano per aiutare le famiglie della baraccopoli, ma il loro è un lavoro immenso. Ogni mese, le suore comprano dei medicinali di prima necessità per aiutare la gente della baraccopoli. "Lì – prosegue nel suo racconto – ho incontrato un uomo. Era malato eppure mi ha detto di sentirsi fortunato, perché grazie a quel minimo di medicine che riceve, insieme a un pasto, dalle suore, ha di che vivere". Tanti sono stati gli insegnamenti. "La mia famiglia non è ricca – racconta – e molte volte mi sono scontrato con i miei genitori quando cercano di farmi comprendere che non tutte le mie richieste possono essere esaudite e che non è giusto lamentarsi sempre. Grazie all'esperienza vissuta ho capito veramente cosa intendono quando mi invitano ad accontentarmi delle cose che ho".



Bryan Rajasenapathige

La proposta



Da Brescia al mondo

Pensare alla formazione globale di giovani studenti non è solo questione di conoscenza e di trasmissione di competenze. C'è anche una componente esperienziale che nella vita di giovani ragazzi diventa essenziale. Quello che si apprende nella vita reale, a contatto con culture diverse, con mondi nuovi è importante e completa al meglio quelli che sono i curricula scolastici. Si inserisce in questa prospettiva la proposta che da qualche anno il Canossa Campus di Brescia, consente di vivere ai suoi studenti. Il "Philippines Stage", due mesi di scambio scolastico presso con gli istituti canossiani (il Canossa College San Pablo City, la Canossa School Santa Rosa, Laguna Canossa e l'Academy Lipa City Canossa) presenti nelle Filippine, non consente solo la partecipazione alla vita della scuola, esperienze di servizio nella comunità, l'immersione in una cultura nuova, ma anche di incontrare un mondo diverso da quello in cui vivono gli studenti.

Bryan Rajasenapathige, 17 anni, è studente del Canossa Campus di Brescia



Gli Scalabriniani alla Stocchetta: una storia iniziata 25 anni fa



ALCUNI MOMENTI DI VITA DELLA "MISSIO CUM CURA ANIMARUM" DELLA STOCCHETTA

DI **MARIO TOFFARI**

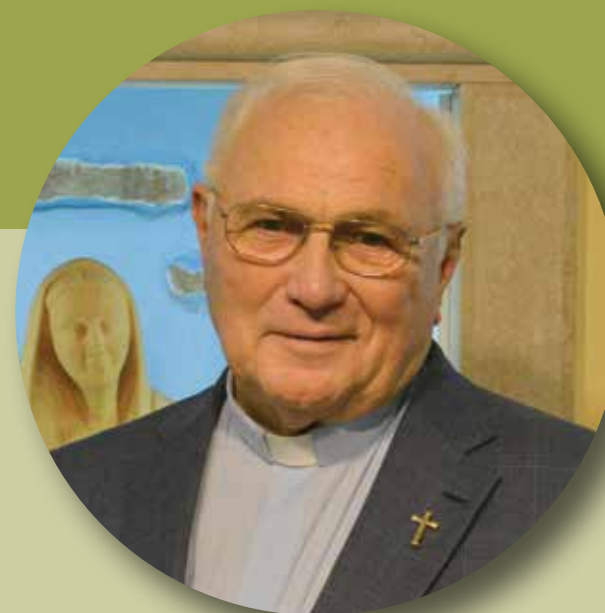
La storia della "Missio cum cura animarum", una sorta di parrocchia personale, legata a quella della Stocchetta, risale al 1995, per rispondere ai bisogni delle comunità cattoliche immigrate sempre più numerose. Fu un'impresa difficile, che solo la ferrea volontà del vescovo Foresti e la tenacia del suo ausiliare mons. Olmi riuscirono a portare a termine. Anche a causa dell'infelice divergenza tra il parroco scalabriniano per gli Italiani e il Missionario degli emigrati, ci furono discussioni violente anche tra i parrocchiani e il vescovo ausiliare mons. Olmi, al quale un parrocchiano andò ben oltre la mancanza di rispetto: i bresciani della Stocchetta, infatti, avevano paura di essere annullati.

ARRIVO. Dopo un breve periodo di assestamento con i padri Guidolin

ed Alberti, nel 2000 giungemmo a Brescia padre Domenico Colossi ed io. Intanto, sorgevano nuove comunità di filippini, ucraini, africani di lingua francese, polacchi, srilankesi, latinoamericani... Fu necessario cercare chiese "succursali" per la "Missio cum cura animarum", che rimaneva alla Stocchetta. Con l'attenzione e il sostegno dei vescovi Sanguineti, Be-

schi, Monari e di mons. Gianfranco Mascher alla Stocchetta la pastorale territoriale riuscì ad amalgamarsi con quella degli immigrati. MONs. Olmi, in una notte di Pasqua, scambiò l'abbraccio col parrocchiano che l'aveva aggredito, e mons. Foresti volle venire a celebrare con gli immigrati, ricordando che la Missio aveva preso avvio durante il suo episcopato.

Una presenza
fondamentale
nella pastorale
dei migranti
della Diocesi di
Brescia



Anniversari

SVILUPPO. Mons. Mascher, in tante Veglie Pasquali, ha battezzato una cinquantina di adulti. Nel frattempo sono venuti ad abitare nella grande canonica della Stocchetta il missionario africano e quello srilankese, sacerdoti diocesani, con i quali viviamo in comunità: insieme cerchiamo di produrre un modello di convivenza internazionale tra persone unite solo dalla loro fede e dal mandato pastorale per i migranti. Oggi, con me vivono il ghanese P. Bernard, lo srilankese P. Linton e il filippino P. Ronan. Importante, poi, per l'impostazione e lo sviluppo della Missio è stato il contatto costante con i nostri missionari bresciani in Svizzera e Germania, ogni anno visitati col Vescovo o col Vicario generale.

OGGI. Con la riforma della Curia del 2018, l'Ufficio Migranti è stato affidato a un sacerdote diocesano, don Roberto Ferranti; per gli scalabrinia-

na si è trattato di prendere atto che Brescia, da sempre considerata un gioiello per la Congregazione, aveva gli strumenti e le strutture per provvedere in modo autonomo ai bisogni degli immigrati. Personalmente pensavo, e lo sostenni, che il compito di noi missionari è di fondare strutture ecclesiali per poi andarcene altrove. Lasciata la Curia, siamo rimasti alla Stocchetta, su incarico del vescovo Pierantonio, per continuare la "Missio cum cura animarum". La piccola Stocchetta è "invecchiata", più attenta ai suoi immigrati, che considera ormai motivo della propria esistenza, felice di avere battesimi di bimbi africani, filippini, srilankesi, latinoamericani e orgogliosa di vedere che la fede, della prima generazione dei migranti, ha prodotto bambini e giovani cattolici. Il futuro della piccola Stocchetta? Essere segno di amore per il mondo per favorire la comunione dei migranti con le parrocchie territoriali.

La storia



**Un'intuizione
bresciana**

Era il 1981, quando il vescovo Luigi Morstabilini, primo in Italia, in seguito alle disposizioni del Sinodo da poco celebrato, istituiva il Segretariato Migranti (su suggerimento di mons. Franceschetti) e lo affidò ai Missionari Scalabriniani che avevano abbandonato Villa Fenaroli di Rezzato, loro seminario dal 1947. Primo segretario fu nominato padre Mario Toffari. La pastorale migratoria era ancora germinale: ma in quel primo anno passarono nell'Ufficio 286 immigrati in cerca di lavoro e di carità. A padre Toffari, chiamato ad altri incarichi, tra cui quello di Responsabile della pastorale giovanile nel Nordremo Vestfalia (diocesi di Colonia), subentrò nel 1985 subentrò P. Bernardo Zonta, vero artefice dell'impostazione pastorale: costituì le prime comunità di cattolici africani e diede la fisionomia al Centro Migranti.

La presenza Valdese a Brescia



Chiesa Valdese



DI ANNE ZELL*

Le chiese valdesi hanno due appellativi: evangelico e valdese, appunto. Il primo, evangelico, esprime l'attualità della Riforma protestante ed il suo progetto di ritorno alla comunità cristiana biblica. Il secondo per motivi storici, riafferma il legame che unisce la testimonianza odierna alle esperienze di fede dei valdesi medievali per mostrarne così la continuità nel nostro Paese.

BRESCIA. La chiesa evangelica valdese di Brescia è stata fondata nel 1860, 160 anni fa, 12 anni dopo le cosiddette lettere patenti del re Carlo Alberto del 1848 che hanno concesso ai Valdesi i diritti civili (cioè di essere considerati sudditi come tutti gli altri), e che hanno di seguito permesso di avere delle comunità al di fuori delle valli valdesi del Piemonte.

PRESENZA. La presenza di credenti cristiani non cattolici non era all'inizio stata accettata con facilità: da documenti d'epoca si evince, infatti, che il Comune di Brescia veniva criticato per aver affittato un locale a degli eretici e che ci furono delle dure contestazioni da parte di alcuni cattolici che sfociarono addirittura nell'aggressione nei confronti del pastore. Oggi naturalmente la situazione è molto cambiata, tant'è vero che c'è un legame di amicizia e di collaborazione non soltanto fra le diverse confessioni cristiane, ma anche fra le numerose comunità di fede presen-

ti nel territorio bresciano. Nel 1915 la chiesa valdese poteva finalmente passare in un proprio locale di culto, l'edificio attuale, costruito in via dei Mille, luogo dove erano state le mura della città.

LEGAMI. Anche se storicamente ci sono stati forti legami con delle chiese protestanti straniere (svizzere e tedesche) attraverso delle persone che si erano spostate in Lombardia per motivi di lavoro, la comunità ha sempre avuto una ben radicata presenza italiana e si è sentita bresciana sin dagli inizi. A questo proposito è molto significativo il "pellegrinaggio" di tutta la comunità al monumento di Arnaldo di Brescia nel giorno dell'inaugurazione del tempio valdese in via dei Mille.

IMMIGRAZIONE. L'immigrazione degli ultimi 30 anni di persone attratte dalle maggiori possibilità di lavoro che la zona offre, non ha cambiato solo Brescia, ma anche la fisionomia della chiesa valdese. Molte persone provenienti soprattutto da Paesi africani e in particolare dal Ghana hanno radici cristiani-protestanti e hanno cercato da noi una casa spirituale. Questo ha mutato in modo significativo la struttura della comunità. Ormai da circa 150 membri di chiesa (è sempre stata una chiesa di minoranza) la metà sono protestanti provenienti da più di 10 Paesi diversi. Questo ha portato a delle trasformazioni importanti

nella vita della comunità, dal punto di vista spirituale, pastorale e liturgico.

SFIDE. Innanzitutto si era deciso di non ospitare varie comunità etniche che celebrano in diversi orari, ma di essere chiesa insieme, al di là delle diverse lingue, tradizioni e sensibilità. Questo ovviamente pone anche delle sfide per quanto riguarda l'integrazione di queste diverse culture presenti in una stessa comunità. Il culto domenicale viene perciò celebrato insieme, in italiano ma anche in inglese, attingendo alle tradizioni musicali e spirituali differenti. I responsabili della comunità rappresentano la sua ricchezza culturale e cercano di testimoniare che è possibile stare insieme nonostante punti di vista differenti su diversi temi pastorali ed etici. Essere chiesa insieme è un cammino, una sfida, da vivere con slancio e passione. Ma siamo anche sollecitati a sentirci, insieme alle altre chiese e le altre comunità religiose con le quali siamo in dialogo, responsabili per questa nostra città, per le sfide che questa società, che questo tempo ci pone, da affrontare in un reale percorso comune. (*pastora valdese)

Presente a
Brescia dal 1860,
12 anni dopo la
concessione ai
Valdesi dei diritti
civili

UN INCONTRO NELLA CHIESA VALDESE DI BRESCIA



Per conoscere



Gli evangelici valdesi

Il movimento valdese ha inizio alla fine del XII sec., quando il mercante Pietro Valdo, originario di Lione, e i suoi seguaci invitano laici ed ecclesiastici a vivere nella povertà e nella fedeltà al messaggio evangelico. Tra difficoltà e persecuzioni il movimento si sviluppa in Francia, in Germania, nell'Italia settentrionale e in quella meridionale. Nel 1517, Martin Lutero comincia a predicare la salvezza "per sola grazia" e a indicare nella Bibbia l'unico fondamento della fede e della vita della chiesa. Nel 1532 i valdesi aderiscono alla riforma protestante e, nonostante violente persecuzioni da parte dell'Inquisizione e dei loro stessi sovrani, riescono a sopravvivere in alcuni valli del Piemonte. Dopo le lettere patenti del 1848 solo con l'unità d'Italia otterranno la possibilità di celebrare il proprio culto e professare la propria fede liberamente. Per maggiori informazioni www.chiesavaldese.org.

Nella lotta contro il coronavirus le Ong bresciane ci sono!



IMMAGINI DI VICINANZA ALL'ITALIA DAI PAESI IN CUI OPERANO LE ONG BRESCIANE



Stiamo vivendo un periodo davvero difficile e complicato. L'emergenza per il Covid-19 ci sta colpendo da vicino, quotidianamente. E anche il nostro mondo, quello delle Ong bresciane, si è dovuto necessariamente riorganizzare. La "tempesta inaspettata e furiosa", per usare le parole di papa Francesco, ha colpito tutti, molti di noi anche da vicino e ci ha costretto a fermarci, a riorganizzarci, a cambiare le priorità. Di sicuro ha fatto sì che il nostro impegno si rafforzasse, continuando a svolgere il nostro lavoro sia qui, in Italia, che nei Sud del Mondo.

STAFF. Alcuni dei medici impegnati a curare i malati sono parte del consiglio direttivo di Medicus mundi, alcuni infermieri sono nostri ex volontari del Servizio Civile o perso-

nale rientrato dall'estero negli anni scorsi. Qualcuno di loro è stato contagiato, ma non vede l'ora di tornare operativo al proprio posto. Tra lo staff in Italia c'è chi ha perso familiari e amici. Brescia è una delle città più colpite, ma nonostante le ferite subite, le Ong bresciane vanno avanti, non chiudono, perché la solidarietà non si ferma e perché è qui, presenti e attivi, che ora dobbiamo essere. Stiamo lavorando da casa, ma garantiamo continuità e operatività. Tutto il personale delle Ong bresciane all'estero è stato messo nelle condizioni di scegliere se essere rimpatriato o meno: tutti, nessuno escluso, hanno deciso di rimanere, perché mai come ora reputano che la nostra presenza in loco sia necessaria.

VADEMECUM. Per fronteggiare al meglio delle nostre possibilità l'e-

L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia di Covid-19 ha comportato una riorganizzazione

mergenza che stiamo vivendo a causa del Covid19, non solo in Italia, ma anche nei Paesi in cui operiamo in Africa ed America Latina, come Ong bresciane, Mmi, Scaip e Svi, abbiamo pensato fosse utile e necessario preparare un vademecum, come importante strumento per il nostro personale espatriato e per il nostro staff locale.

Un lavoro tempestivo e molto utile, che non vuole essere una pubblicazione scientifica, ma un docu-

mento importante affinché i nostri espatriati (come Giulia e Linda che scrivono in questa pagina), il personale locale e i beneficiari dei progetti, possano mettere in atto buone pratiche di prevenzione del contagio (sono stati già attivati nelle varie sedi, corsi di formazione per il personale locale, sui presidi da utilizzare e le precauzioni da adottare).

PROGETTI. Questo Vademecum, inoltre, è stato messo a disposizione, tramite CoLomba (Cooperazione Lombardia) e Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario), di tutte le Ong che vorranno utilizzarlo a proprio beneficio. Da tutti i nostri progetti arrivano parole di conforto e solidarietà nei confronti di Brescia, della Lombardia e dell'Italia e questo ci fa sentire meno soli e soprattutto sottolinea il fatto che la distanza separa solo i corpi, ma non i cuori!

CAMPAGNA. Abbiamo anche deciso di condividere e diffondere la Campagna di raccolta fondi, lanciata da Fondazione Comunità Bresciana e Giornale di Brescia: #aiutiAMObre-scia, come segno di solidarietà verso la nostra città e come risposta a tutti i medici, infermieri e personale sanitario che in questi anni hanno collaborato con noi.

Il loro aiuto in molti dei nostri progetti è stato, ed è, per noi fondamentale, ora è tocca noi essere dare una mano a loro!

SOLIDARIETÀ. Il nostro lavoro non si ferma, nemmeno la solidarietà: le Ong ci sono! Continueremo ad aggiornarvi sul nostro operato, nel frattempo se volete sostenerci, fatelo pubblicando una foto o una parola di appoggio dai vostri social con gli hastag #leongcisono #lasolidarietànon-siferma.



Cooperazione internazionale

Uganda

Voci dalle Karamoja

Seguendo le direttive del governo che prevedono la chiusura delle scuole e il divieto di assembramenti di gruppi di persone, le attività del nostro progetto, che riguardano appunto corsi nelle scuole e a gruppi di individui beneficiari, sono per ora sospese. Al momento, cerchiamo di limitare i nostri spostamenti, in attesa di una fase di assestamento. Quello che stiamo cercando di fare, nel nostro piccolo, è sensibilizzare il nostro staff e i membri della comunità a seguire le corrette norme di prevenzione del contagio. Abbiamo notato che le comunità sono poco o mal informate sul virus, generando da una parte panico, dall'altra una sottostima del pericolo. Comuniciamo con loro in maniera semplice, diretta e comprensibile cercando di aiutarli a discernere tra false notizie e fatti reali.

Aspettiamo e monitoriamo l'impatto delle misure prese dal governo per cercare di capire come ristrutturare il nostro intervento in termini di attività progettuali. Per ora è presto per dire e prevedere quello che succederà, ma speriamo che l'aver scelto di rimanere dia un segno positivo e ci permetta di aiutare in qualche modo nelle prossime settimane. Vi mandiamo un caloroso abbraccio da qui.

Giulia e Linda
Volontarie espatriate Svi

**BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!**

SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

Cosa mi insegna Antonio?

Antonio ti insegna a rimanere semplice, umile, attenta, in preghiera, nel timor di Dio. Ti educa alla forza della preghiera e al potere del segno della croce. Ti rassicura che Dio non abbandona mai i suoi figli. Ti fa conoscere l'importanza della testimonianza, delle benedizioni del Signore, della vita tra fratelli. Ti permette di evocare che la solitudine è anche un carisma e ti ispira che grazie alla solitudine impariamo a desiderare di più i beni del Cielo. Ma Antonio ti istruisce soprattutto sui trucchi del diavolo in tutte le sue forme, ti aiuta a discernere gli spiriti e insiste sulla resistenza alla tentazione attraverso il digiuno e la preghiera. Se vuoi trionfare su questo nemico, cerca di avere sempre nella tua mente pensieri santi! La nostra anima sia sempre nella gioia a causa della speranza dei beni futuri. (MARCELINE MATHILDE CORREA)

Antonio riusciva a sconfiggere i demoni; qualcosa che si pensa spesso sia semplice solo per gli uomini di Dio. Ma ho capito che è alla portata di tutti grazie alla preghiera, a una ferma fiducia in Gesù e nel Suo aiuto. Antonio non gioiva del tempo già trascorso nella ricerca della virtù. Allora mi sono resa conto che la lotta viene combattuta ogni giorno con la grazia di Dio. Niente è scontato. Mentre leggi la sua storia, sei tentata di credere che la vita ascetica sia l'unico modo per raggiungere la santità. Quindi ti chiedi in quale deserto potresti trovare Dio oggi. Condividere questo vero interrogativo con il mio gruppo di spiritualità mi ha fatto capire che di deserti possiamo averne anche oggi. È sufficiente, nelle 24 ore della nostra vita quotidiana, creare uno spazio-tempo da offrire a Dio, dove Egli sarà lì per riempirci di Sé. (EDITH BINTHA)

Il messaggio di Antonio, che visse in un momento di grande sconvolgimento paragonabile al nostro, può senza dubbio aiutarci. Insoddisfatto del "nutrimento spirituale" che poteva offrirgli la cultura in cui ha vissuto (quella della fine dell'antichità), ha cercato di creare qualcosa di nuovo non solo prendendo una distanza materiale dalla società grazie alla sua decisione di andare nel deserto, ma anche prendendosi la briga di integrare i valori della vita monastica nei sistemi di pensiero ammessi dai cristiani del suo tempo. Mentre rileggiamo le sue parole, intrise di Sacre Scritture, a nostra volta siamo incoraggiati a cercare Dio con tutto il nostro cuore. (FRANÇOIS MENDY)

Chi è Sant'Antonio?

S. Antonio nacque a Coma, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. La sua vicenda è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa. Per due volte lasciò il suo romitaggio. La prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Daia. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea. Nell'iconografia è raffigurato circondato da donne procaci (simbolo delle tentazioni) o animali domestici (come il maiale), di cui è popolare protettore.

Il cammino prosegue

Continua il cammino di confronto con quanto il Signore suscita alla lettura di alcuni testi dei Padri della Chiesa o di grandi Maestri spirituali, intrapreso su questa rivista da una piccola comunità di giovani del Senegal. Il cammino continua con uno sguardo sulla figura di Antonio, il primo padre del deserto. Di lui colpisce la prontezza con la quale obbedisce a una Parola che ascolta e che sente rivolta a sé. Non si fa tante domande, non fa tanti ragionamenti, ma risponde alla chiamata prontamente. Vedendo questo il Signore si mette al suo fianco... Al Signore basta che tu cominci... poi Lui cammina con te. Imparare a riconoscere da dove vengono e dove portano, pensieri, desideri, sentimenti: anche questo insegna Antonio. È ciò che rende capaci di prendere in mano la propria vita. Il nemico della natura umana non sopporta che tu diventi cosciente di quanto senti e fai... ti preferisce nella confusione, perché così sei una più facile preda. Impara a distinguere... e il nemico diventerà facilmente battibile.

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)



**LA TECNOLOGIA SOSTENIBILE
PER AFFRONTARE INSIEME
L'EMERGENZA COVID NEL MONDO**



Vogliamo contribuire concretamente a realizzare insieme a ISINNOVA un progetto per diffondere la tecnologia della stampa 3d e i suoi vantaggi in tutto il mondo, regalando stampanti 3d dove ce n'è bisogno nel Mondo e fornendo materiale di stampa e supporto tecnico, per affrontare l'emergenza COVID-19, creando le valvole per i respiratori che anche a Brescia hanno salvato la vita di molti. Distribuire l'attrezzatura e la conoscenza della stampa 3d non apporterà vantaggi soltanto per l'emergenza, ma costituirà un investimento per il futuro: consentirà di adottare una tecnologia per il reperimento in breve tempo di pezzi di ricambio, oggetti, componenti.

Abbiamo bisogno di voi per ottenere i fondi necessari. Potete donare a questo IBAN Conto corrente bancario intestato a "3D FOR THE FUTURE"

IBAN

IT21J0869211202017000174977

BIC (per i bonifici dall'estero): CCRTIT2TH00



Comunicazione per l'edizione 2020



Dalla fine del mese di Febbraio ci siamo trovati a vivere un'emergenza sanitaria che ci sta mettendo a dura prova e sta colpendo tanti di noi anche in modo diretto. Questa situazione ha portato a cambiare tutte le attività e le esperienze che abbiamo vissuto in questi mesi e, ci costringerà a cambiare anche molto nella vita nel nostro immediato futuro.

Lo strumento che abbiamo per aiutarci tutti a tornare a vivere in sicurezza sarà quello di una gradualità della ripresa dei nostri contatti e del nostro stare insieme.

Ringraziamo quanti hanno sollecitato una risposta sulla Festa dei Popoli edizione 2020; abbiamo dovuto capire l'entità di quello che stava succedendo e comprendere le scelte che la nostra Diocesi avrebbe operato rispetto alle attività pastorali.

Non possiamo infatti dimenticare che il nostro operare è parte di una proposta diocesana come responsabilità ultima.

Considerato che la Festa dei Popoli è caratterizzata da una forte partecipazione di persone che renderebbe quasi impossibile il rispetto di tutte le norme comportamentali alle quali dovremo prestare attenzione per i prossimi mesi, siamo arrivati alla conclusione che è prudente e opportuno **ANNULLARE** l'edizione di quest'anno, prevista per il 7 giugno. Nel limite delle possibilità cercheremo di vivere un momento celebrativo in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato di fine settembre ma rimandiamo al prossimo anno il nostro incontrarci.



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per i Migranti
Ufficio per le Missioni
Ufficio per il Dialogo Interreligioso
Cappellanie etniche